

Anno XVIII/2021

VOCI

*Annale di Scienze Umane
diretto da Luigi M. Lombardi Satriani*

VOCI



In copertina:
Teramo, Corso San Giorgio, marzo 2020, foto di Gianni Chiarini.

ISSN 1827-5095



2021

LP LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

VOCI

Annale di Scienze Umane
diretto da Luigi M. Lombardi Satriani

GRUPPO PERIODICI PELLEGRINI

Anno XVIII/2021

VOCI

Annale di Scienze Umane

Direttore: Luigi M. Lombardi Satriani

Direttore Responsabile: Walter Pellegrini

Comitato Scientifico

José Luis Alonso Ponga, Jean-Loup Amselle, Marc Augé, Antonino Buttitta †, Francesco Faeta, Abdelhamid Hénia, Michael Herzfeld, Lello Mazzacane, Isidoro Moreno Navarro, Marino Niola, Mariella Pandolfi, Taeko Udagawa

Comitato di direzione

Antonello Ricci (coordinatore), Enzo Alliegro, Katia Ballacchino, Letizia Bindi, Laura Faranda, Mauro Geraci, Fiorella Giacalone, Fulvio Librandi, Maria Teresa Milicia, Rosa Parisi, Gianfranco Spitilli

Direzione e Redazione:

Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo
"Sapienza" Università di Roma, Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma
e-mail: rivistavoci@gmail.com

Coordinamento editoriale:

Marta Pellegrini
e-mail: marta.pellegrini@pellegrinieditore.it

Amministrazione – Distribuzione:

GRUPPO PERIODICI PELLEGRINI
Via Camposano, 41 – 87100 COSENZA
Tel. 0984 795065 – 0984 27229 – Fax 0984 792672
Siti internet: <https://voci.info/> - www.pellegrinieditore.it
E-mail: info@pellegrinieditore.it - rivistavoci@gmail.com

Registrazione n. 525 Tribunale di Cosenza
Iscrizione R.O.C. n. 316 del 29-08-2001
ISSN 1827-5095

Abbonamento annuale € 40,00; estero E 87,00; un numero € 40,00

(Gli abbonamenti s'intendono rinnovati automaticamente se non disdetti 30 gg. prima della scadenza)
c.c.p. n. 11747870 intestato a Pellegrini Editore – Via G. De Rada, 67/c – 87100 Cosenza
*I dattiloscritti, le bozze di stampa e i libri per recensione debbono essere inviati alla Direzione.
La responsabilità di quanto contenuto negli scritti appartiene agli autori che li hanno firmati.
Gli articoli non pubblicati non vengono restituiti.*

SOMMARIO

Editoriale

Monografica

Etnopsichiatria nella contemporaneità

A cura di Piero Coppo, Laura Faranda, Salvatore Inglese

- Psichiatria, etnopsichiatria e oltre* 11
PIERO COPPO
- Specificità dell'etnopsichiatria* 25
TOBIE NATHAN
- Da dove vengono quei bambini così strani? Logiche dell'esposizione
nella psicopatologia dei bambini migranti* 42
MARIE ROSE MORO
- Contrappunti di pratiche e teorie per una psichiatria culturalmente
orientata* 60
SALVATORE INGLESE
- Memorie di morte e vissuti psicopatologici dei migranti: prime riflessio-
ni per una psicoterapia culturalmente sensibile* 80
GIUSEPPE DAVID INGLESE, AZZURRA TAVANO
- L'etnopsichiatria e i Servizi pubblici di salute mentale: aspetti clinici,
politici e organizzativi del lavoro transculturale* 95
SERGIO ZORZETTO, GIUSEPPE CARDAMONE
- Ernesto De Martino e la clinica della cultura. Un itinerario critico per
un'etnopsichiatria della contemporaneità* 116
LAURA FARANDA
- Roqya shari'ya. La tecnica di cura coranica dello Shaykh Hassan Sa-
ber a Salè (Marocco)* 142
FIORELLA GIACALONE, ASSIA HAFID

Miscellanea

- Descrivere e narrare. Due stagioni della fotografia psichiatrica in Italia* 177
FRANCESCO FAETA

Interconnessioni: rischio, reciprocità e vulnerabilità di fronte alla pandemia 208

ELISABETTA DALL'Ò

Goccioline. Permeabilità fisica e simbolica nel contrasto alla diffusione del coronavirus 231

PIERO VERENI

Camera Oscura

La "macchina degli spettri". Note di lettura su Fantasmi fuori posto 251

GIANFRANCO SPITILLI

Gianni Chiarini: intervista. Roma 13 febbraio 2021 271

A CURA DI GIANFRANCO SPITILLI

Fantasmi fuori posto. Fotografie marzo-maggio 2020 287

GIANNI CHIARINI

Si parla di...

Film e scrittura nella documentazione del profetismo africano 335

VALERIO PETRARCA

Frank Cancian, fotografo e antropologo in Italia 342

ANTONELLO RICCI

Letizia Battaglia e le Storie di strada: una mostra fotografica 351

GIANFRANCO SPITILLI

Recensioni

Marta Bazzanella, Giovanni Kezich (ed. by), *Shepherds Who Write. Pastoral graffiti in the uplands of Europe from prehistory to the modern age*, BAR Publishing (p. 358); Alberto M. Cirese, Pietro Clemente, *Raccontami una storia. Fiabe, fiabisti, narratori*, Edizioni Museo Pasqualino (p. 359); Matteo Collura, *Baci a occhi aperti. La Sicilia nei racconti di una vita*, TEA (p. 361); Maurizio Coppola, *Construire l'italianité. Traditions populaires et identité nationale (1800-1932)*, L'Harmattan (p. 363); Carmen Federici, *Storia di uno, storia di tanti. Diario di prigionia di un internato militare italiano*, Chillemi edizioni (p. 364); Piercarlo Grimaldi, Fulvio Romano (a cura di), *Il risveglio dell'orso occitano: miti e riti del selvatico alpino*, Omega, (p. 366); Vincenzo Matera (a cura di), *Storia dell'etnografia. Autori, teorie, pratiche*, Carrocci e Berardino Palumbo, *Lo sguardo inquieto. Etnografia tra scienza e narrazione*, Marietti (p. 368); Edizioni Museo Pasqualino (p. 370); Massimo Pirovano, *Fiabe e altre storie ascoltate in Brianza*, Museo etnografico dell'Alta Brianza (p. 372); Claudio Rizzoni, *Musica e rito nel culto della Madonna dell'Arco*, Neoclassica (p. 373); Glauco Sanga, *La fiaba. Morfologia, antropologia e storia*, CLEUP (p. 376); Joyce Sebag, Jean-Pierre Durand, *La sociologie filmique. Théories et pratiques*, CNRS Éditions (p.378); Gianfranco Spitilli, *L'ascolto e la visione. Don Nicola Jobbi e l'Appennino centrale del XX secolo*, Bambun-Edizioni Centro Studi Don Nicola Jobbi (p. 380).

Notiziario

382

Notiziario

Non di sola carta. Prendersi cura degli archivi orali

Giornata mondiale del patrimonio audiovisivo

Istituto centrale per il patrimonio sonoro e audiovisivo

27 ottobre 2020

Il 27 ottobre 2020 si è celebrata la Giornata mondiale del patrimonio audiovisivo, proclamata dall'UNESCO. L'Istituto centrale per i Beni Sonori e audiovisivi ha tenuto, in modalità remota, tramite piattaforma digitale, il seminario *Non di sola carta. Prendersi cura degli archivi orali*. Si è discusso a partire dalla scrittura di un *Vademecum*, un testo provvisorio, che in attesa di ulteriori apporti da tutti coloro che vogliono intervenire in merito, sarà pubblicato in versione definitiva, durante il 2021; esso contiene un complesso di indicazioni utili a coloro che lavorano con le fonti orali in quanto ricercatori, archivisti, bibliotecari o documentaristi. Esso è nato da un lavoro collettivo di rappresentanti dell'università, della pubblica amministrazione e delle associazioni scientifiche di riferimento in Italia, in particolare dalla presa d'atto che molti archivi orali prodotti in passato richiedono un urgente intervento di salvaguardia che ne prevenga l'irreversibile deterioramento. È stato pensato per informare e sensi-

bilizzare i ricercatori sull'importanza di conservare e archiviare correttamente le proprie fonti orali, così poi da poter passare a valorizzarle e metterle a disposizione di altri.

All'incontro ho partecipato portando una testimonianza relativa alla storia dell'istituzione Discoteca di Stato, poi Istituto centrale per i Beni sonori e audiovisivi, ricordando come alla fine degli anni Sessanta ci riunivamo – Vito Pandolfi, Diego Carpitella, Roberto Leydi, Marta Barone, io stesso – quale Commissione per i beni demotnoantropologici e discipline musicali, presso la sede distaccata della Presidenza del Consiglio dei ministri di via Boncompagni. Fissammo le linee guida per la ricerca negli ambiti di rispettiva pertinenza e in particolare individuammo nello Stato l'interlocutore perché venissero dati visibilità e spessore ai Beni demologici ed etnomusicologici, allora pressoché invisibili, perché considerati minoritari.

Ho ricordato inoltre come la stessa demologia nasca come ascolto e trasmissione della cultura orale tradizionale, anche se – ma è un paradosso della Storia – l'oralità è sopravvissuta grazie alla scrittura che i folkloristi dell'Ottocento e del primo Novecento si impegnarono con pazienza certosina a effettuare, senza poter disporre delle sofisticate tecnologie di cui oggi possiamo servirci.

Infine, ho ricordato come nella ricerca sul campo il rapporto con l'altro, con l'informatore, non possa essere efficacemente attuato seguendo dettagliate indicazioni manualistiche, ma debba essere

reinventato sul terreno, nell'incontro concreto e installando con l'interlocutore un rapporto di effettiva empatia, che si realizza secondo una grammatica delle emozioni e non secondo una tassonomia disciplinare.

L.M.L.S

Luciano D'Alessandro. L'ultimo idealista

a cura di Roberto Lacarbonara
27 aprile 2021

Il 27 aprile 2021 al Museo di Roma in Trastevere si è aperta la mostra *Luciano D'Alessandro. L'ultimo idealista* a cura di Roberto Lacarbonara.

L'esposizione, promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Crescita culturale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni culturali con il supporto organizzativo di Zetema Progetto Cultura, è prodotta dallo Studio Bibliografico Marini – Archivio Luciano D'Alessandro.

Una mostra antologica che raduna circa sessant'anni di ricerca fotografica di Luciano D'Alessandro (Napoli, 1933 – 2016), uno dei massimi interpreti italiani del reportage e dell'immagine sociale, radicale osservatore delle marginalità e delle forme di reclusione, delle utopie collettive e della loro dissoluzione.

“Voci” aveva dedicato “Camera oscura” del 2017 al grande fotografo con una selezione di immagini, un'intervista raccolta nell'autunno del 2016 da Lau-

ra Faranda e Antonello Ricci e tre note di lettura di Faranda, Ricci e Francesco Faeta (<https://voci.info/anno-xiv-2017.html>).

L'esposizione giunge a cinque anni dalla scomparsa del fotografo partenopeo e rappresenta la prima antologica dopo le prestigiose mostre conseguite in vita: la collettiva a Camera 16 (Milano, 2010) con Lisetta Carmi e Mario Dondero, la retrospettiva del 2009 al Museo di Capodimonte e quella del 2006 a Villa Medici a cura di A. Bonito Oliva, la collettiva alla Maison Européenne de la Photographie di Parigi (2006) e alla Peggy Guggenheim Collection di Venezia (2005).

Cinque le principali sezioni tematiche – *Gli esclusi, Dentro le Case, Dentro il lavoro, Colera a Napoli, Terremoto in Irpinia* – territori di investigazione fotografica in grado di restituire la piena consapevolezza di un autore e un intellettuale che come pochi ha saputo attraversare mezzo secolo senza retorica ma con il coraggio e l'ostinazione del giornalista, dell'osservatore, dell'ultimo idealista. La mostra è accompagnata da un volume Postcard Edizioni a cura di Roberto Lacarbonara, con i testi del curatore e i contributi di due grandi amici e colleghi di Luciano D'Alessandro: Lisetta Carmi e Gianni Berengo Gardin.

A.R.

Per Ghigo De Chiara

Considero un privilegio aver conosciuto Ghigo De Chiara ed essere stato suo amico, sino alla sua scomparsa, in quella sciagurata fine gennaio 1995.

Prima di lui avevo incontrato, nel corso dei miei studi, un altro De Chiara: Stanislao, autore di una monografia sull'abate Vincenzo Padula, apprezzata da Benedetto Croce.

Quando conobbi Ghigo gli parlai del suo antenato e a lui – che, nato a Tripoli e vissuto poi a Roma, non aveva più alcun rapporto con la Calabria –, la cosa fece comunque piacere.

Per dovere di cronaca vorrei ricordare anche che l'*Antonello Capobrigante*, fu pubblicato in "Sipario" (anno XVI, n. 184-185, agosto-ottobre, 1961), ripubblicato in una monografia che comprendeva, oltre che l'*Antonello...*, anche *Itaca, Itaca!* ed *Eleonora, ultima notte a Pittsburg*, per la casa editrice romana Serarcangeli, nel 1988.

L'amicizia si sviluppò man mano che gli incontri si infittivano, grazie alla mediazione di Maricla Boggio, sempre vulcanica e appassionata promotrice di iniziative, premi, incontri, tutti tesi a sviluppare nelle sue varie declinazioni una cultura teatrale di cui è senza dubbio una delle protagoniste di rilievo.

Penso ad esempio al Premio Fava, della cui giuria facevo parte assieme a Ghigo, ambedue coinvolti da Maricla, con la quale condividevamo impressioni e giudizi.

Ci ritrovammo di nuovo agli spetta-

coli dell'Istituto nazionale del dramma antico di Siracusa, voluti con fervido entusiasmo da Giusto Monaco e, dopo la sua scomparsa, portati avanti da Filippo Amoroso, che ne assicurò la continuazione con generoso impegno. Si accompagnava, a questa nostra presenza, a Siracusa, fra gli altri, quella di Mirella Acconciamezza, con la quale condividevo cordialmente acutezza di giudizi.

Ho goduto anche dell'ospitalità di Ghigo e della moglie Marcella – abilissima pittrice di falsi d'autore – in gustosissime cene nella loro casa romana, assieme a tanti altri amici, che si affollavano numerosi per la piacevolezza dei discorsi e degli stessi cibi.

Ciò che di lui mi colpiva positivamente era il *sense of humor* o l'ironia, che permeavano i suoi giudizi e le sue narrazioni, si trattasse di persone, opere teatrali, convegni o altro. Ironia ho detto, mai sarcasmo, ché nelle sue parole notavi il guizzo dell'intelligenza, il sorriso, non la cattiveria del giudizio tagliente, gerarchizzante.

Ghigo reagiva alla retorica e alla solennità enfaticante, al rumore contemporaneo, becero e ghignante, anche non prendendoli sul serio, scherzando sugli altri, su se stesso.

Egli mostrava di essere pienamente consapevole dell'irrinunciabilità della dignità umana, dell'inscindibilità dell'impegno culturale e politico, senza lasciarsi condizionare da mode e da ipersemplificazioni ideologiche variamente mascherate.

C'è Sueccellenza in platea (1986) testi-

monia efficacemente tale *sense of humor* e tale ironia, ricordando le volte in cui Marcella si addormentava rumorosamente durante noiosi spettacoli teatrali cui Ghigo, titolare della rubrica teatrale dell'*Avanti!* – di cui per molti anni Maricla Boggio fu la sua vice –, era comunque costretto ad assistere per dovere di recensione.

Ghigo aveva molta stima del talento critico di Maricla: dopo una iniziale sua presenza come vice, negli anni Sessanta, lui decise che lei avrebbe firmato sempre i suoi articoli sull'*Avanti!*, considerandola sua costante collaboratrice per la critica teatrale, mentre, per altro verso, Maricla collaborava al giornale tramite contatti diretti con la direzione o con il responsabile delle pagine culturali.

A proposito del rumoroso sonno di Marcella, debbo ammettere che anche io ho avuto per anni l'abitudine, il vizio di addormentarmi a teatro quando lo spettacolo mi appariva particolarmente noioso e mi giustificavo sostenendo che la mia era una "recensione" negativa dello spettacolo stesso.

Alla serietà del rapporto professionale e amicale si accompagnava quella leggerezza ironica di cui ho detto, che rendeva il tutto estremamente piacevole da vivere.

In *C'è Sueccellenza...*, fra l'altro, raccontò con brio la vicenda che ci occorre come associazione nazionale critici di teatro quando, in anni di rivoluzione culturale, si decise, invece di tenere il convegno dell'Associazione a Roma – sede ideale per ricettività e molteplici possibili itinerari –, che avesse luogo nella lontana

Sardegna, perché era bene che la cultura e i suoi istituti non restassero nei centri più noti e accessibili ma venissero portati nelle località più remote e disagiate. Anni prima c'eravamo trasportati tutti a Pontedera, nel Teatro tenda per assistere alle rappresentazioni su scomode panche di legno, mentre – ma era bene non dirlo perché avrebbe offuscato la nostra immagine di intellettuali rivoluzionari – rimpiangevamo le accoglienti rosse poltrone del Quirino o di altro teatro di Roma.

Ritornando alla nostra spedizione sarda, dovevamo andare dunque a Santu Lussurgiu, ma la sera ci raggiunsero a Macomer, da dove stavamo per partire per l'altra località, Aggeo Savioli e qualche altro critico per comunicarci che a causa della neve era impossibile raggiungere la località che avevamo prescelto. Nel libro Ghigo mi attribuisce ironicamente un discorso teso a mostrare che la località prescelta era comunque da preferire perché più consona alla cultura pastorale e agropastorale, di cui la Sardegna più arcaica era la gelosa custode. In realtà non avevo mai svolto tale discorso e anche io avevo accettato con piacere che l'incontro si svolgesse nel più comodo e più facilmente raggiungibile Motel Agip di Macomer.

Nella mia veste di socio dell'Associazione Nazionale Critici di Teatro, mi adoperai affinché il primo convegno dell'Associazione si tenesse a Palmi, nella mia Calabria, per contribuire alla conoscenza di essa.

Quale autorevole collaboratore dell'*Avanti!* Ghigo promosse la pubblicazione, sul quotidiano del Partito so-

cialista, di alcuni miei articoli di taglio antropologico, vorrei dire di un'antropologia teatrale ampiamente intesa.

Ghigo De Chiara aveva continuato a interessarsi alle mie pubblicazioni; gli avevo fatto omaggio del *Ponte di San Giacomo*, l'opera che Mariano Meligrana e io avevamo dedicato all'ideologia popolare della morte, che aveva riscosso molto successo in ambito scientifico e più genericamente intellettuale (Premio Viareggio 1982). Ghigo iniziò a leggerlo con interesse – così mi disse – ma non riuscì ad andare *Avanti!* perché la sua lettura presentificava paradigmi di morte da cui lui voleva fuggire perché avido di vita, nelle sue infinite, incantevoli variazioni.

Purtroppo, questa avidità di vita, questa curiosità, nell'accezione migliore del termine, per tutte le forme dell'umano, quel suo perseguire la bellezza, specie quella femminile, si sono drammaticamente interrotte nel gennaio 1995 e a chi ha avuto il privilegio di conoscerlo e di essergli amico, non resta che ricordarlo e rimpiangerlo.

L.M.L.S

Alberto Sobrero

Siamo a Pieve Santo Stefano, probabilmente nell'autunno del 1996. Nella fotografia di Barbara Bracaglia cinque persone vengono avanti camminando. Alessandra Broccolini sta parlando con Joel Guttman, Fulvia Caruso sta parlando con Pietro Clemente, Alberto Sobrero

è leggermente discosto sulla destra, non sta parlando con nessuno. Dritto, con le mani nelle tasche dei pantaloni, in giacca mentre tutti gli altri indossano un soprabito. È l'unico che guarda in macchina. Guardando la fotografa, guarda noi che guardiamo la fotografia. Ha un'espressione sua, seria ma anche quasi sorridente. Distaccata, ma anche pronta al contatto. Di chi c'è, ma in realtà è altrove, ma è pure pronto ad ascoltarti e a parlarti. Dove sei davvero, Alberto?

Gli eroi son tutti giovani e belli, e Alberto Sobrero è morto giovane (un giovane settantunenne) e bello, e si è fatto mito, con la sua morte folgorante che ha folgorato quelli che lo hanno conosciuto. Alberto Sobrero è un eroe mitologico. È morto il 18 febbraio del 2021, improvvisamente si è fermato il suo cuore, mentre stava tornando da solo a casa sua, a Roma, dove lo aspettavano la moglie Susanna e la gatta. È morto così, da solo, in strada, quasi sotto casa. In molti lo hanno saputo presto, mentre Susanna gli stava accanto, per ore, in strada. In molti lo hanno saputo presto, ma nessuno ci ha potuto veramente credere, nessuno di quelli che hanno conosciuto lui e conoscevano la sua capacità di esserci e di non esserci. Di esserci davvero, empaticamente, con una umanità rara. Ma anche di abitare una dimensione sua soltanto, nella quale sapeva ritirarsi, inattingibile. Come se la vita vera fosse sempre altrove, come se le cose veramente importanti fossero sempre altre, rispetto magari a quelle di cui si discuteva nell'ennesima riunione. Il 18 febbraio del 2021 Alberto Sobrero

si è ritirato in un altrove inattuabile.

Alberto Sobrero è vissuto sempre all'Università di Roma La Sapienza. Era nato a Trieste il 22 ottobre del 1949, ma già nel 1969, a vent'anni, era iscritto alla Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza. Ne è uscito solo il primo novembre del 2019, compiuti i settant'anni. È stato borsista, esercitante, assegnista, ricercatore, professore associato e professore ordinario. Ha diretto un dipartimento e due corsi di laurea. Tranne che fare il preside, ha fatto praticamente tutto, in Facoltà e per la Facoltà.

Ha fatto ricerca occupandosi di luoghi e di temi diversi: Umbria, Lazio, Niger, Senegal, Capo Verde, Tunisia e Marocco, Sardegna, Campania, Mali, Uruguay; storia degli studi, mentalità contadina, letteratura popolare, etnologia, antropologia del viaggio e delle migrazioni, antropologia urbana, antropologia e filosofia, antropologia e narrativa. Ha pubblicato monografie, saggi, articoli per periodici e quotidiani, ha collaborato con radio e televisione.

Quando l'ho conosciuto era il mio primo anno di università, il mio primo esame fu quello di Antropologia culturale con Cirese, nel giugno 1974. Alberto Sobrero si era appena laureato, nel luglio del 1973 (con Tullio Tentori), ma già faceva parte del primissimo gruppo di collaboratori di Cirese (che poi erano due o tre collaboratrici e un solo collaboratore maschio, Alberto; finché è esistito un gruppo di collaboratori della cattedra di Antropologia culturale di Cirese, borsisti, assegnisti o ricercatori che fossero,

Alberto è rimasto l'unico maschio). Allora aveva i baffi, Alberto, e non aveva ancora fatto il servizio militare. Anche a me è capitato di non uscire più dalla Facoltà di Lettere, se non per il pensionamento, lo stesso giorno di Alberto.

Alberto Sobrero amava scrivere. Gli ho sentito dire che scrivere era per lui appagante, divertente, quello che amava di più fare. La scrittura intrecciata con lo studio degli autori con cui si confrontava era forse la dimensione sua, quell'altrove dove poteva fare quello che davvero era importante. Ha scritto libri, Alberto. Non è da tutti. Faceva leggere quello che scriveva, prima di pubblicarlo. Chiedeva critiche, opinioni, e ne teneva conto. Non licenziava pagine senza esserne convinto. E magari ci tornava anche su, in lavori successivi, se qualche opinione altrui gli sembrava lo richiedesse (ne ho avuto esperienze dirette, per esempio nel passaggio da *Caro Bronio, caro Stas* a *Il cristallo e la fiamma*).

Ha scritto libri, Alberto Sobrero, ha messo "libri al sole", come diceva Giorgio Cardona, con regolarità: uno ogni quattro, cinque, sei anni. *Antropologia della città* uscì nel 1992 per La Nuova Italia Scientifica, ma è stato riedito più volte da Carocci (2005, 2009, 2018). *Hora de Bai. Antropologia e letteratura delle isole di Capo Verde* è del 1996 (Argo), *L'antropologia dopo l'antropologia* del 1999 (Meltemi, che lo ha riedito nel 2002), *Caro Bronio... caro Stas. Malinowski fra Conrad e Rivers* del 2003 (Aracne), *Il cristallo e la fiamma. Antropologia fra scienza e letteratura* del 2009 (Caroc-

ci), *Ho eretto questa statua per ridere. L'antropologia e Pier Paolo Pasolini* del 2015 (CISU). Ora, dopo giusti sei anni, ne aveva quasi pronto un altro, su Michel De Certeau. Diversi altri libri li ha curati, di solito insieme ad altri colleghi, ma per *Il cannocchiale sulle retrovie. Pietro Clemente: il mestiere dell'antropologo* (CISU, 2012) la progettazione e la cura furono tutte sue. È un bel *corpus*, che si è formato ed è cresciuto non solo nel dialogo con colleghi e amici studiosi, ma anche, e forse soprattutto, nella didattica, nel dialogo (ineguale, ma vivo) con i tanti studenti dei tanti suoi corsi, quando esponeva i lavori in cantiere che avrebbero poi preso la forma del libro.

Non sappiamo dove sei, Alberto, né sapevamo sempre dov'eri davvero, quando eravamo con te. Ma sappiamo molto bene, con forza, che ci sei stato. Sappiamo che ci sei.

E.T.

Piero Coppo

La scomparsa di Piero Coppo – avvenuta nella sua casa toscana a Usigliano di Lari, l'11 giugno di quest'anno – lascia un vuoto profondo nelle scienze sociali, delle quali è stato un sicuro protagonista, anche se ha accompagnato la sua fervida, molteplice attività con una insolita modestia. Non si tratta di frasi di circostanza; ripercorrendo i tratti essenziali del suo itinerario scientifico, ac-

cademico, esistenziale, si avrà modo di cogliere la fondatezza e la veridicità di tali affermazioni.

Neuropsichiatra e psicoterapeuta, docente universitario, impegnato in ricerche in Italia, in Mali, in Guatemala, Somalia, Marocco, fondatore di un'etnopsichiatria di matrice italiana, Coppo è stato autore di una vera rivoluzione culturale nelle scienze psichiatriche.

Specializzatosi in Neuropsichiatria all'università di Bologna nel 1968 (era già stato borsista del CNR, nell'Istituto di fisiologia umana della stessa università), nel 1967-68 compie un internato all'Hôpital Psychiatrique dell'Università di Losanna, in Svizzera e negli stessi anni consegue l'abilitazione all'esercizio della psicoterapia presso la Società Italiana e Svizzera di Psicoanalisi. Entra in contatto con Basaglia, svolge attività di medico e neuropsichiatra fino a metà degli anni Settanta, ma al tempo stesso avvia un lungo percorso di ricerca in contesti extraeuropei, dove mette a punto nuove strategie e nuovi metodi di interazione con le medicine tradizionali locali. Alle prestigiose cariche istituzionali (esperto del CNR in Somalia nel 1981, consigliere dell'OMS in Mali nel 1979 su progetti di Medicina Tradizionale) affianca una vocazione alla ricerca, anche squisitamente etnografica, nei terreni con i quali si viene confrontando. L'esito più significativo, a partire dal 1989, lo vede investito del ruolo di responsabile del Programma *Centre Régional Médecine Traditionnelle* a Bandiagara, Mali, che darà vita a una fruttuosa stagione di ricerca e cooperazione.

Anche l'attività didattica in diversi contesti italiani ed europei merita di essere ricordata. Tra il 2007 e il 2012 insegna nel Master of Advanced Studies in Intercultural Communication dell'Università di Lugano; è poi docente nelle attività di formazione dell'Office fédéral des migrations, in Svizzera e presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze. Continua la sua attività di insegnamento nell'Università Ca' Foscari di Venezia (2001-2004), nel corso di formazione all'interculturalità per operatori dei servizi socio-sanitari e assistenziali nella Provincia di Cremona e in numerosi altri programmi formativi italiani e stranieri. Nel 2005 fa parte del Comitato istitutivo del Master Universitario di II livello "Etnopsichiatria: Pianificazione e interventi in ambito socioculturale e clinico" presso l'Università di Genova, dove terrà l'insegnamento di etnopsichiatria. Numerosissime le sue partecipazioni a seminari di formazione promosse dalle ASL, come dalla direzione generale di Cooperazione e Sviluppo: il che dà la misura del suo impegno e della sua tensione costante verso una prospettiva applicativa dell'etnopsichiatria, anche in contesti occidentali e in territori impegnati nell'esercizio della medicina convenzionale.

A partire dal 2013, anno della sua istituzione, dirige la Scuola Sagara, la prima scuola di specializzazione in psicoterapia a orientamento etnopsichiatrico, il cui piano formativo contempla l'antropologia fra gli insegnamenti di base.

Della sua fervida attività di ricerca mi piace ricordare la rivoluzione culturale

da lui attuata in Mali, nei lunghi anni di dialogo con i guaritori tradizionali, del cui linguaggio terapeutico ha restituito nei suoi scritti le varie articolazioni, l'efficacia nel trattamento del disagio psichico, la qualità di ascolto verso uomini in sofferenza, accolti tutti nella loro ineludibile dignità. Nel corso di un mio soggiorno a Bandiagara, nel 2007, ho avuto modo di assistere direttamente alle lunghe sedute con operatori tradizionali che Coppo – affiancato dalla valida collaborazione di Lelia Pisani, psicologa e dottore di ricerca in etnoantropologia, sua compagna di ricerca e di vita – compiva in Mali, sensibile all'ascolto, sempre proteso a cogliere ogni sfumatura di un linguaggio e di un sapere locale che ha saputo tradurre poi in innovative proposte scientifiche.

La statura di studioso è ampiamente testimoniata dalle sue pubblicazioni (*Le ragioni degli altri. Etnopsichiatria, etnopsicoterapia*, Cortina, 2013; *Critica radicale e rivoluzione. Un aggiornamento*, Colibrì, Milano, 2012; *Negoziare con il male. Stregoneria e contro stregoneria*, Bollati Boringhieri, 2007; *Le ragioni del dolore. Etnopsichiatria della depressione*, Bollati Boringhieri, 2005; *Tra psiche e culture, elementi di etnopsichiatria*, Bollati Boringhieri, 2003; *Passaggi. Elementi di critica all'antropologia occidentale*, Colibrì, 1998; *Etnopsichiatria*, il Saggiatore, 1996; *Guaritori di follia. Storie dell'altopiano dogon*, Bollati Boringhieri, 1994 (tradotto in francese e spagnolo); con S. Consigliere e S. Paravagna, *Il disagio dell'inciviltà. Forme contemporanee del dominio*, Colibrì, 2008; con L. Girelli,

Schiudere soglie. Vie per la salute e la conoscenza, Colibrì, 2013). Si aggiungano a esse i numerosi articoli su riviste scientifiche e di divulgazione italiane ed estere.

Piero Coppo, come ho già segnalato, è stato persona sempre aperta ad altre sponde, insofferente alle certezze monolitiche delle scienze dure. Ha saputo accogliere voci, saperi (e come amava dire “saper fare”) dalle persone e dai mondi culturali più diversi, cercando di onorare un principio di reciprocità dello sguardo e dello scambio (dare-ricevere-ricambiare). Durante il mio soggiorno in Mali, mi colpiva la serenità con la quale riusciva a negoziare con i guaritori locali strategie di cura per i disagi psichici degli abitanti dei villaggi dogon (per esempio nel villaggio di Bodio). Ma anche la capacità di esplicitare, nei nostri colloqui, le connessioni praticabili di questi saperi con il mondo occidentale, con la medicina convenzionale e con le sue sfide. Resta saldo nella mia memoria, poi, l’incontro che Laura Faranda e io organizzammo nel settembre 2009 al Sant’Andrea, in una giornata di studi dedicata alla medicina tradizionale, in cui alcuni guaritori maliani dialogarono con medici e operatori della struttura ospedaliera romana.

Come restano saldi nella memoria i fitti colloqui avuti con Piero al tramonto, sulla terrazza della sua casa in Mali, mentre avanzava la notte, così profonda in un’Africa non squarciata dalle luci occidentali. Resta il piacere di avere conosciuto ed essere stato amico di una persona straordinaria, quale Piero indubbiamente è stato, e cocente è il rimpianto

per la sua dolorosa scomparsa.

L.M.L.S.

Gian Luigi Bravo

Lunedì 27 dicembre è mancato Gian Luigi Bravo, nato a Villanova d’Asti nel 1935. Laureato in Filosofia con Nicola Abbagnano presso l’Università di Torino, ha usufruito di una borsa di studio biennale presso l’Università di Mosca. Ha iniziato la sua carriera universitaria nell’Istituto di Sociologia come assistente ordinario presso la cattedra di Sociologia A, tenuta dal professore Luciano Gallino. Associato di Sociologia urbana e rurale ha insegnato per molti anni nelle Facoltà di Magistero e di Scienze della Formazione. Ha concluso la sua attività accademica come Professore ordinario di Antropologia culturale presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell’Università di Torino. È stato presidente dell’Associazione Italiana per le Scienze Etnoantropologiche.

Nella sua lunga carriera Gian Luigi Bravo ha dato vita a originali quadri teorici e di terreno che hanno permesso di stabilire fecondi e innovativi collegamenti scientifici tra la sociologia e l’antropologia.

L.B.

Le notizie di questo numero sono di Laura Bonato, Luigi M. Lombardi Satriani, Antonello Ricci, Eugenio Testa.

Stampato da Pellegrini Editore (dicembre 2021)

